



ALLE SCUOLE I BENI DEI CLAN

LEANDRO LIMOCIA

La mafia, a suo modo produce un'economia sociale. Non si limita all'aspetto finanziario, ma costruisce risposte a problemi sociali, assicura posti di lavoro, imposta legami e consensi con le persone, stabilisce micro e macro economie. La nuova caratteristica della mafia è la capacità di sviluppare un suo "progresso", che è autonomo o complementare a quello dominante occidentale. La criminalità economica è il dato strutturale a cui tutti i soggetti sociali e istituzionali devono saper assicurare risposte: bisogna confrontare, misurare ed elaborare una strategia di attacco economico alle mafie; una strategia un'antimafia dell'economia, altrimenti il patto sociale tra i cittadini e lo Stato perde consistenza.

In questa strategia deve rientrare la confisca dei beni ai mafiosi. Riappropriarsi del territorio controllato dalle mafie e perseguire l'obiettivo principe della giustizia sociale, fare della dignità delle persone e della reciprocità un linguaggio comune, diventa l'autentico intreccio con l'economia sociale. L'affianco della ricerca dei soggetti sociali ed istituzionali, deve essere quindi quello di far compiere alla lotta alla criminalità organizzata, un salto di qualità: sperimentare forme di istituzionalizzazione della prevenzione sociale, economica, culturale, della lotta alle mafie.

È molto importante certo, ma non basta restituire alla collettività i beni confiscati, aprirli al territorio e promuovere lavoro pulito che assicura dignità alle persone. C'è una sfida ancora più grande da affrontare: i beni confiscati volano per verificare pratiche di economia alternativa, sociale, come opportunità per contribuire alla qualificazione dello sviluppo e al diritto soggettivo alla partecipazione come un diritto per esercitare altri diritti come dovere di solidarietà, ancor prima del dovere di partecipazione. Altrimenti saremo in affanno.

Coniugare l'intreccio formazione e sviluppo locale per un'economia endogena che superi l'economia del terzo settore, talvolta residuale, utilizzata come ammortizzatore sociale e non per favorire un'imprenditoria partecipata e sostenere invece un terzo polo dell'economia, dopo l'imprenditoria capitalistica privata e quella pubblica (per esempio: "civil sector" statunitense).

Certo che i beni confiscati, le aziende, i terreni, le cooperative devono saper "stare sul mercato". Ma con un modo diverso di pensare e fare economia, senza smettere l'abito mentale del pensiero critico, del creare strumenti operativi per rimuovere la povertà e le cause che la determinano. In questo percorso coinvolgere maggiormente le persone con disabilità, le persone detenute e gli ex detenuti, i ragazzi dell'area del disagio, i migranti.

Di fronte alla degenerazione della crisi della democrazia rappresentativa, i beni confiscati possono diventare l'emblema della città che partecipa, che combatte il populismo, che passa ad una democrazia mista con rapporti e modalità nuove nelle relazioni cittadini e istituzioni. Parlo di un nuovo paradigma della democrazia partecipativa non in contrapposizione alla democrazia rappresentativa, che favorisce il potere sussidiario dal basso come autonomia capacità di iniziativa dei cittadini (articolo 118 ultimo comma della Costituzione).

Proponiamo alla nuova Agenzia per i beni confiscati e alla Regione, un protocollo d'intesa scuole e utilizzo dei beni confiscati per favorire, in particolare, la gestione, la valorizzazione dei terreni e aziende per una loro produttiva assegnazione alle scuole, in primo luogo agli istituti agrari. Si tratta altresì di verificare la possibilità di costituire centri sociali, luoghi di aggregazione giovanile, casa per i giovani, ludoteche, spazi per la danza, la musica, il teatro e lo sport.

Incoraggiare in tal modo il rapporto scuola-lavoro favorendo l'autogestione cooperativa da parte dei ragazzi degli ultimi anni delle superiori quale esperienza che consente ai giovani di dedicarsi, con autonomia e spirito d'iniziativa, a qualcosa di cui loro stessi sono i principali responsabili sia a livello di progettazione sia di organizzazione.

L'autore è presidente del collegamento campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza — onlus "Gennaro Franciosi"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDOKAN NON HA FIGLI

NICOLA PAGLIARA

(segue dalla prima di cronaca)

Ricordo che nacque così in me quella passione per il grande autore, portandomi a leggere tutti i diversi cicli che aveva affrontato, dimostrando una conoscenza eccezionale della storia, della geografia e della botanica. Ma soprattutto degli uomini, mai troppo eroi, ma pieni di coraggio e di senso dell'avventura.

Nel ciclo destinato ai pirati di Mompracem, Sandokan compì molte azioni, mai spietate, sempre giuste e generose, contro bruchi di canaglie che opprimevano il popolo.

Scoprendo il figlio di Sandokan autore di delitti efferati (tutti da dimostrare suppongo), mi è nata una profonda delusione, mandando in pezzi quel mondo della memoria sul quale avevo costruito tante mie certezze e modi di pensare: generosità, giustizia ed etica sociale, da Salgari in poi erano diventati i modelli di comportamento nei quali la mia generazione era cresciuta.

Prima di Verne, che mi fece vivere l'avventura fine a se stessa, con quei racconti facevo l'amore e cercai sempre di avere un "fratellino" che fumasse le Régie e che si chiamasse Tremal Naik, possibilmente portoghese.

Tutto finito in un lampo; tanti anni dopo, la nostalgia di quei libri mi ha assalito alla gola, portandosi dietro i volti di quei personaggi che avevo idealizzato: Kammamurì specialmente, fido servitore.

A parte il nome, cosa resta di quel mondo fatato? Nessuna traccia avendovi sfumato un aspetto sul quale si reggeva la società di qualche anno fa. Il rispetto per il prossimo, che includeva il senso profondo della parola data; l'onore da difendere sopra ogni cosa al mondo, anche a costo della propria vita; il rispetto per le idee altrui, tutto ciò è diventato un ferro vec-

"Mi è nata una profonda delusione mandando in pezzi quel mondo della memoria sul quale avevo costruito tante mie certezze"

chio da superare senza battere ciglio. Non ci accorgiamo neppure, distratti da tanti problemi, che la nostra vita, ormai priva di valori, si limita alla socialità dei "giochini", dei "tavolini" delle famiglie "bene", avendo affidato alle carte (al "buracco", dal nome inquietante), la salvezza dalla propria solitudine e della propria anima. Viene da chiedersi come è stato possibile tutto ciò e se di tutto questo la causa principale sia stato il modo con il quale la politica ci ha deluso. Se l'ultimo rigurgito di coscienza, si esaurì nel bagno di sangue dei primi anni Settanta, l'esempio che hanno fornito gli intellettuali alla malavita e al

modo spietato con il quale si è valutata la vita umana, come vogliamo giudicare la coscienza di questi nuovi eroi del male?

E poi che ci lamentiamo a fare tutto intorno al mondo vain pezzì; in balia di uomini spudorati; senza più verificare il significato della parola "società"?

Solo da qualche anno, (non più di tre o quattro), avete provato a prendere impegni sulla parola con persone all'apparenza di tutto rispetto e che perciò meriterebbero tutta la vostra fiducia?

Avrete potuto notare che la stretta di mano non costituisce più impegno, pronti a negare l'evidenza di Dio. Il mondo, retto per secoli sulle buone consuetudini, ha sostituito tutto con un'etica mondana, senza più strutture, né strumenti di riferimento.

Se le letture sulle quali si sono formate le generazioni dei quarantenni sono Diabolik e Dylan Dog, come si può sperare di ritrovare ancora nella nostra vita lo stile di Mandrake o dell'Uomo Mascherato?

"Le Tigri di Mompracem" finiva con una promessa e una speranza che mi è rimasta da allora nel cuore: portare giustizia in un mondo crudele governato da un pazzo omicida. Può essere di buon auspicio (prendiamola così), il pentimento e l'amore che il nuovo eroe nutre per l'arte, la pittura e la letteratura, recuperando semmai anche come collaboratore del prossimo Forum delle Culture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MADRE INCOMPRESO

MARIO FRANCO

Nella Berlino prenazista musicisti come Wolpe e Hindemith tenevano "concerti per fonografo", mixando dischi diversi come i moderni rapper che costruiscono brani musicali da frammenti suonati su giradischi che diventano veri e propri strumenti. Ma se vogliamo trovare un autentico antenato dei moderni deejay, dobbiamo rileggere "La montagna incantata" di Thomas Mann, un ritratto allegorico dell'Europa ante guerra nel microcosmo di un sanatorio di montagna. È lì che Hans Castorp, il giovane protagonista, si innamora di un fonografo e indulge ad una fantasia che potrebbe conquistare il mondo alternando e cambiando dischi secondo l'ispirazione del momento. Premessa che prova come con il XX secolo e con la riproduzione tecnica dell'opera d'arte (secondo Benjamin), nuovi strumenti espressivi entrano in arte così dette "nobili". E che cosa può fare un museo d'arte moderna? Può organizzare "anomali" concerti e attività ludiche extraspettacolo? Il Madre, come è noto, con le serate chiamate "Madrenalina", inventò un modo originale di manipolare suoni e immagini: un modo di catturare l'attenzione dei giovani sull'arte contemporanea e di sperimentare incroci di linguaggi tra musica e video. Fioccarono multe e censure, ripropendone il ritardo culturale di una città che vuole sentirsi ancora "grande capitale".

Multe e censure ripropongono il ritardo culturale di una città che vuole sentirsi ancora "grande capitale"

ranità". Ovvero: o si sente musica o si visita il museo. Alle rimozioni del direttore Cicelyn, che spiegava come le serate musicali servissero proprio ad aprire il museo ad un pubblico più vasto, il rappresentante del Comune rispondeva che allora «tutto il museo deve dotarsi di messa in sicurezza suppletiva della discoteca». Dopo un lungo alternarsi di permessi e divieti tra Comune, vigili del fuoco e Procura (Cicelyn viene imputato in un processo che si aprirà il 20 settembre, accusato del reato di discoteca abusiva) il Madre si rivolge nel 2009 al presidente della Repubblica, lanciando un appello via internet e racco-

gliando moltissime firme che chiedono la prosecuzione delle serate musicali. Oggi, arriva la sentenza del Riesame che dà ragione al Madre (dicono i giudici che si è trattato di una «persecuzione politica») e, dopo un ricorso al Tar, viene anche abrogato il divieto alla contemporaneità dell'attività di discoteca con quella museale. Anche il Tar scrive che l'autorità amministrativa è andata oltre il lecito, entrando nel merito di scelte di politica culturale. Tutto finito? Non sappiamo. Come finivano una volta i fumetti a puntate: "Riusciranno i nostri eroi...". Vedremo, nelle more della sentenza, se il Comune inventerà qualche altra diavoleria.

Intanto le serate after hours sono riprese. Lo scopo rimane quello di avvicinare al museo e all'arte contemporanea un pubblico nuovo e più giovane. I musei di arte contemporanea sono luoghi di sperimentazione di nuovi codici, di nuovi linguaggi, di nuova cultura. L'arte contemporanea non agisce in una "zona franca", non gode di privilegi d'extraterritorialità, né fuori da ogni legge. Ma nemmeno può essere governata con la logica dei locali di pubblico esercizio, proprio per la materia particolare di cui vive e con cui comunica. Questi musei sono luoghi in cui giorno dopo giorno si spostano confini, affinché le persone possano arricchire le proprie conoscenze e partecipare attivamente alla costruzione comune di idee e comportamenti creativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PROVVEDITORATO INTERREGIONALE
PER LE OPERE PUBBLICHE CAMPANIA - MOLISE
SEDE CENTRALE DI NAPOLI
Via Marchese Campodisola n. 21 - Tel. 081/5692111 - Fax 081/5519234
STAZIONE UNICA APPALTANTE - ENTE DELEGATO
DAL COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA (CONVENZIONE N. 6226 DEL 20.03.2009)
ESTRATTO BANDO DI GARA PER PROCEDURA APERTA
S.U.A.

1. Ente Appaltante: Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Campania - Molise. 2. Procedura di gara: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.l. 163/2006 e succ. mod. ed. integr. 3. Appalto per l'affidamento in concessione della gestione, riscossione ed accertamento dei tributi comunali. 4. Importo complessivo a base d'asta Euro 4.500.000,00. 5. Data apertura offerte: 03.08.2010 ore 09.30. 6. Altre informazioni: riportate nel bando di gara e relativo disciplinare. 7. Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 9.6.2010 ed è stato altresì pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie V, n. 69 del 18.6.2010, nonché sul sito www.serviziointerpubblici.it.

IL PROVVEDITORE
(Dott. Ing. Donato CARLEA)